

Periodico della Lega Nazionale



In questo numero

Slovenia & Italia:

Onore ai Martiri del Comunismo



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Adriano De Vecchi
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



Anno XIX Numero 61

In prima di copertina

Sergio Mattarella e Borut Pahor, mano nella mano,
alla Foiba di Basovizza.

Sommario

3. *Editoriale : Parliamo di «Balkan»
per l'ultima volta*
6. *Cronaca di un evento
(forse) storico*
14. *Italia-Slovenia: una riflessione
dopo l'incontro del 13 luglio 2020*
21. *Pola, 18 agosto 1946:
la strage di Vergarolla*
25. *Attività
della Sezione di Gorizia*
28. *Prestigiosa onorificenza
ad Elisabetta Mereu*
30. *Centro Didattico
Gocce d'Inchiostro*



Parliamo di «Balkan» per l'ultima volta

Editoriale

Riteniamo che sarà forse l'ultima occasione in cui ci troveremo a parlare di quell'edificio di via Filzi n. 14.

Rimuoviamo alcune fuorvianti letture della vicenda: non c'è stato risarcimento di sorta.

L'incendio del 1920 era già stato risarcito con la costruzione del Teatro sloveno di via Petronio, teatro sul cui sito internet è specificato che costituiva appunto indennizzo di quell'incendio. E se lo dicono loro...

Secondo equivoco: la legge di tutela della minoranza slovena non c'entra un bel niente, posto che quella normativa prevedeva solo la presenza nell'edificio di qualche vano occupato da soggetti sloveni (e così già era) e comunque statuiva che il tutto si realizzasse compatibilmente con l'attuale utilizzo (Università degli Studi) dell'edificio.

La realtà vera della vicenda è stata un'altra: l'edificio in questione è stato oggetto di una banalissima compravendita.

La Slovenia lo ha richiesto nell'ambito di un più ampio negoziato con l'Italia e l'Italia lo ha venduto in cambio (speriamo) di un adeguato corrispettivo.

Tutto qui e tutto piuttosto banale e prosaico.

* * *

Che la Repubblica di Slovenia abbia avanzato questa richiesta all'interno di un accordo bilaterale con l'Italia, richiesta cioè relativa ad un banale immobile, può apparire curioso, a meno che non si aderisca alla versione di tutta la vicenda che noi ne abbiamo dato: l'episodio del 13 luglio 1920 per gli Sloveni costituiva e costituisce quello che abbiamo definito un «mito fondante».

Nelle fiamme che hanno bruciato il Balkan (e conta poco chi le abbia realmente provocate) essi hanno letto l'andare in fumo di quel «sogno» che Francesco Giuseppe, dal 1866, aveva prospettato alla fantasia della giovane

ed embrionale nazione slovena: Trieste e il litorale andavano slavizzati, con la cacciata degli Italiani.

L'Augusto Imperatore, nelle vesti di una sorta di Mosè, il quale dichiara agli Israeliti



Francesco Giuseppe
voleva slavizzare Trieste.



L'hotel Balkan in fiamme, il tramonto di un mito.

(gli Sloveni): vi darò la terra promessa (Trieste ed il Litorale) ed i cattivi Cananei (gli Italiani) saranno cancellati a mare.

Un sogno che - siccome Franz Joseph non era Mosè, ma solo un burocrate della storia - si è però sgonfiato nella realtà del 4 novembre 1918, quando Trieste, non slavizzata, è diventata Italia, nel mentre venivano cancellati, oltre al sogno sloveno, sia l'Impero che la stessa dinastia degli Asburgo.

* * *

Per noi Italiani c'era stato -sempre dal 1866 - il confrontarci speculare con un «incubo», quello di ritrovarci cancellati, secondo i dettami dell'Augusto Imperatore, in una Trieste «slavizzata».

Contro questo «incubo» avevano lottato gli Irredenti, il Municipio di Trieste, la Lega Nazionale, avevano lottato ed avevano vinto proprio in quel 3 novembre del 1918 quando i Bersaglieri d'Italia erano sbarcati nella città di San Giusto.

La gioia straripante di quella giornata stava proprio a significare: è arrivata l'Italia e l'incubo asburgico è tramontato.

* * *

Gli Sloveni, coinvolti nelle mire espansioniste balcanico jugoslaviste, non hanno percepito immediatamente questa realtà, hanno avuto bisogno di arrivare al 13 luglio 1920 per veder bruciare i loro sogni in quelle fiamme di via Filzi.

Per restare al paragone biblico: è apparso loro quasi una sorta di distruzione del Tempio di Gerusalemme.

È per tutto questo che oggi se lo sono ricomprato e ben per loro.

Dovranno tutt'al più gestire le richieste, storicamente motivate, dei Serbi e dei Croati di Trieste di essere presenti anche loro in quello stabile.

Auguri e speriamo non ci siano occasioni di un qualche nuovo conflitto balcanico.

* * *

Dopo l'incendio del Balkan, del 1920, il percorso identitario degli Sloveni è stato peraltro ancora ben lungo: prima la prigionia nella Jugoslavia balcanica dei Karageorgevich, poi dal '42 al '45 la «guerra rivoluzionaria» di Tito, coronata dal «bagno di sangue» che ne ha segnato la conclusione, e di nuovo la prigionia jugoslavo balcanica, questa volta del Maresciallo di Belgrado.

Sarà solo il 25 giugno 1991 che gli Sloveni concluderanno il loro iter verso la piena identità, realizzando finalmente la formazione di un loro stato nazionale, la Repubblica di Slovenia.

E ciò avverrà, comunque a prezzo di un vero e proprio nuovo conflitto: la guerra di liberazione degli Sloveni dalla Jugoslavia!

* * *

Noi, Italiani, siamo comunque ormai estranei alle vicende di quel immobile di via Filzi 14. IL futuro del Balkan non ci interessa, non ci riguarda.

E Trieste, in ogni caso, lungi dall'essere slavizzata, come voleva Francesco Giuseppe,



Tommaso Gulli.



Giovanni Nini.

lungi dall'essere jugoslavizzata come voleva Tito è e intende fermamente restare Italiana.

Se vogliamo proprio individuare un sito che ne sia testimonianza della fine dell'incubo, ne propongo uno: possiamo recarci a San Giusto, la nostra Cattedrale, e leggere l'iscrizione che campeggia sopra l'altare maggiore:



Luigi Casciana.



Aldo Rossi.

*«ITALIAE MATRIS GREMIO
RECEPTI TERGESTINI VICTORIA
OVANTES ANNO XIV»*

*(i Triestini, accolti nel grembo materno
dell'Italia, rendono ovazioni alla vittoria –
anno 14° dal 1918, quello della Vittoria)*

Parole sacrosante che ben esprimono il nostro sereno sentire.

Lega Nazionale

P.S. I nostri eroici caduti del luglio 1920, Tommaso Gulli, Aldo Rossi, Giovanni Nini e Luigi Casciana, continueremo a ricordarli ed onorarli: hanno versato il sangue per l'Italia e per la Dalmazia italiana e non intendiamo certo dimenticarli.

Troveremo sicuramente il sito adeguato alla loro memoria e, se non sarà in via Filzi, non avrà importanza alcuna.

Cronaca di un evento (forse) storico

L'ANTEFATTO

È dalla fine degli anni '40 che la Lega Nazionale organizza, al Pozzo della Miniera di Basovizza, cerimonie in memoria degli Infoibati ad opera dei partigiani di Tito; cerimonia usualmente nell'anniversario del 12 giugno, data nella quale si ricorda la partenza da Trieste degli uomini con la stella rossa.

Dal 1992 con l'attribuzione alla Foiba di Basovizza della qualifica di «Monumento Nazionale», quelle cerimonie hanno acquisito sempre più il connotato di celebrazione di tutti gli Italiani trucidati da Tito e dai suoi accoliti.

Con l'approvazione della legge istitutiva del Giorno del Ricordo (L. 92/2004) la cerimonia del 10 febbraio al Sacrario di Basovizza è diventata definitivamente il momento - a carattere nazionale - nel quale vengono ricordate tutte le Vittime delle Foibe e dell'Esodo.

* * *

Proprio nell'ambito di quella cerimonia, ancora il 10 febbraio 2017 avevo affermato testualmente «...Sono stati migliaia gli Italiani (10/15000?) che, dall'autunno del '43 sono stati infoibati o comunque trucidati dai partigiani comunisti di Tito. Sono state decine di migliaia gli Sloveni (150.000?) che, nella stessa epoca, sono stati assassinati dagli uomini del comu-



Roberto Menia, "padre" della Legge del Ricordo.

nista Josip Broz (è continuo il ritrovamento in Slovenia di fosse comuni). Quasi un milione di Croati, nel medesimo contesto temporale, è stato massacrato sempre ad opera degli uomini con la stella rossa del Maresciallo di Belgrado (ogni anno viene rievocata la cosiddetta «via crucis»).

Italiani, Sloveni, Croati: tutti vittime di un medesimo disegno criminoso, tutti sacrificati sull'altare di quella Rivoluzione con la quale Josip Broz stava costruendo il suo nuovo stato comunista, la sua nuova Jugoslavia...

Questa logica è stata vissuta drammaticamente, sulla propria pelle, dagli Italiani, come dagli Sloveni, come dai Croati: una tragica esperienza comune. È da questa constatazione che occorre prendere le mosse.

Tutti e tre questi popoli sono stati accomunati da una medesima drammatica vicenda.

Ecco perchè proprio il ricordo di quella comune tragedia può e deve costituire premessa per costruire un nuovo e diverso rapporto tra questi tre popoli.»

* * *

Il tema della comune tragedia dei tre popoli è stato ripreso negli anni successivi.

Il 10 febbraio 2020 è stato integrato con il richiamo all'operato della Chiesa Cattolica, che aveva indicato la strada: *«Ha elevato agli onori degli altari tre giovani, proclamandoli beati, un italiano don Francesco Bonifacio, uno sloveno, Lojze Grozde, un croato, don Miroslav Bulesic. Tutti e tre martiri, tutti e tre vittime dello stesso disegno criminoso: la violenza ed il terrore che hanno accompagnato la rivoluzione comunista del compagno Tito.»*

Proprio richiamandomi alle figure dei tre beati, trucidati come «nemici del popolo» e riconosciuti «Martiri del Comunismo», aggiungevo *«in nome di tutti loro mi permetto auspicare che questo Sacrario, questa sorta di "Calvario", come lo definì l'Arcivescovo Antonio Santin, diventi luogo, occasione comune per ricordare tutti coloro, Italiani, Sloveni e Croati, che sono stati martirizzati dal terrore titino, dalla violenza comunista».*

Concludevo il mio intervento con le seguenti testuali parole: *«E se a questo comune ricordo riterranno di partecipare anche autorità istituzionali delle vicine Repubbliche, ben venga.*

Significherà più che una Riconciliazione, significherà costruire insieme il futuro sulla consapevolezza di una grande comune tragedia: vissuta dagli Italiani, come dagli Sloveni, come dai Croati».

LA NOTIZIA

Agli inizi di giugno compariva, sulla stampa, la notizia di una possibile visita alla Foiba di Basovizza del presidente italiano Mattarella e di quello sloveno Pahor.

Ritenevo giusto e doveroso rivolgere al Presidente Sergio Mattarella la seguente lettera:

«Signor Presidente, lo scorso 10 febbraio, Giorno del Ricordo, nel mio intervento alla Foiba di Basovizza, mi ero richiamato alla scelta della Chiesa di portare agli onori degli altari tre giovani Beati di queste terre: l'italiano Francesco Bonifacio, il croato Miroslav Bulesic e lo sloveno Lojze Grozde, tutti e tre assassinati dagli uomini di Tito, tutti e tre «Martiri del Comunismo».

Avevo auspicato che, proprio nel ricordo di quei Martiri, si renda omaggio, alla Foiba di Basovizza, non solo agli Italiani, ma anche agli Sloveni ed ai Croati che avevano subito la violenza ideologica della Rivoluzione titoista.

Concludevo, testualmente: «E, se a questo ricordo comune riterranno di partecipare anche autorità istituzionali delle vicine Repubbliche, ben venga. Significherà più che una Riconciliazione, significherà costruire insieme il futuro sulla consapevolezza di una grande comune tragedia vissuta dagli Italiani, come dagli Sloveni, come dai Croati».

L'ipotizzata visita a Trieste del Presidente sloveno o di altre figure istituzionali sembra ora realizzare proprio questo auspicio, ma è importante che la visita si collochi appunto nel segno di ricordare, a Basovizza, la comune tragedia vissuta dai popoli sloveno e italiano, tragedia in comune anche con quello croato.

Gli uomini (e le tante donne) assassinati in quel tragico contesto hanno diritto di essere ricordati con un unico sentimento di pietà, umana e cristiana, ed è sulla consapevolezza di questa comune tragedia che ben potrà essere costruito un futuro di armonia e collaborazione.

Ancora una osservazione, forse prospettabile all'interlocutore sloveno: lo scorso 12 giugno la città di Trieste ha celebrato la fine dei tragici



Sergio Mattarella.

quarantadue giorni del tentativo di incorporazione nella Jugoslavia di Tito, all'ombra della bandiera con la stella rossa e con il fuso orario di Belgrado.

Gli Sloveni hanno subito quella triste esperienza non per poco più di un mese, come i Triestini, ma per più di 46 anni, fino a quando, cioè, il 25 giugno 1991, non hanno potuto liberarsi, anche a costo di una guerra, dalla prigionia balcanica su cui sventolava il vessillo con la stella rossa.

La liberazione slovena del giugno '91 è assimilabile a quella triestina del giugno '45 e può essere opportuno il ricordarlo quale ulteriore motivo di solidarietà tra i due popoli. Con i più deferenti ossequi. Trieste, 19 giugno 2020".

LA CONFERENZA STAMPA

Alla prima notizia se ne aggiungevano altre: la contestuale definizione della questione Balkan e la possibile visita alla stele dei terroristi di Opicina, quelli del TIGR.

In data 10 luglio convocavo una conferenza stampa per illustrare la posizione della Lega Nazionale sulla vicenda.

Ecco il testo del comunicato consegnato ai giornalisti:

«L'avv. Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale e del Comitato per i Martiri delle Foibe, ricorda quanto segue:

- Ancora lo scorso 10 febbraio, al Sacrario della Foiba di Basovizza, egli aveva auspicato che le autorità istituzionali delle vicine Repubbliche partecipassero al comune ricordo rendendo omaggio alla Foiba di Basovizza non solo agli Italiani ma anche agli Sloveni e ai Croati che avevano subito la violenza ideologica della rivoluzione titoista;
- Con lettera del 19 giugno u.s., egli aveva esternato tale auspicio rivolgendosi al Presidente Mattarella e collocando tale comune omaggio ai Martiri del Comunismo sotto il segno dei tre giovani beati di queste terre, portati dalla Chiesa agli onori degli altari: l'italiano Francesco Bonifacio, lo sloveno Lojze Grodže, il croato Miroslav Bulesic;
- La visita ora programmata del Presidente sloveno al Sacrario della Foiba di Basovizza realizza, parzialmente, tale auspicio. L'augurio è che quanto prima possa esser seguita da quella del Presidente croato.
- Quanto alla "questione Balkan" ribadisce che, evidentemente, per gli Sloveni essa ha un significato più mitico che storico. Resta comunque il fatto che - come emerso in questi giorni - vi era un precedente impegno bilaterale dell'Italia con il Governo sloveno che richiedeva di essere rispettato;
- Rileva infine come l'esito dei lavori della Commissione bilaterale italo-slovena, più volte richiamata in questa occasione, sia stato manifestamente carente, tanto da motivare, giustamente, il Governo italiano a non farlo proprio ed a non pubblicarlo. È peraltro auspicabile che quel lavoro venga ora doverosamente integrato quanto meno da due punti di vista:
 - (a) prendere in esame anche la politica di Francesco Giuseppe volta - dal 1866 - a «cancellare» la presenza italiana ed a «slavizzare» queste terre: occorre dunque partire non dal 1880, come fa la Relazione, ma dal 1866!



Il momento della conferenza stampa.

(b) l'attuale lavoro si conclude con il 1954; va invece doverosamente esteso al 25 giugno 1991 per includere così sia il Trattato di Osimo che la nascita della Repubblica Slovena, momento conclusivo del processo identitario sloveno, con la conseguita liberazione - a prezzo di una guerra - dal vassallaggio balcanico-jugoslavo e la realizzazione di uno stato nazionale.

L'avv. Sardos si rivolge, quindi, alle forze politiche, alle realtà associative, a quelle culturali affinché venga avviato al più presto questo processo di integrazione della Relazione mista italo-slovena, auspicando - al contempo - che percorso analogo venga attivato anche nei confronti della Croazia. Solo a quel punto si potrà disporre di strumenti adeguati ad una effettiva comune comprensione delle nostre vicende storiche. Trieste, 10 luglio 2020"

Ed arriviamo così all'invito, pervenutomi dal Prefetto, di intervenire alla cerimonia del 13 luglio 2020.

L'invito testuale è il seguente: "Caro Presidente, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sarà a Trieste il prossimo lunedì 13,

in occasione della sottoscrizione del protocollo d'Intesa per la restituzione dell'edificio ex Narodni Dom alla comunità slovena.

Nell'occasione il Presidente della Repubblica deporrà, unitamente al Presidente della Repubblica slovena, Borut Pahor, una corona presso la Foiba di Basovizza e successivamente presso il Monumento ai Caduti sloveni di Basovizza.

Tale importante momento si inquadra in una cornice di rapporti di forse collaborazione e reciproca stima che troverà in questa giornata una nuova occasione di significativa conferma.

La Sua presenza ad entrambe le occasioni di ricordo sarà particolarmente gradita".

Confermavo la mia presenza esclusivamente al Sacrario di Basovizza.

L'EVENTO

Al Sacrario di Basovizza: c'era il picchetto, c'erano le autorità da un lato, c'erano la Lega Nazionale e i rappresentanti degli Esuli dall'altro, c'era una splendida giornata di sole con una lieve presenza di bora.

Alle 11.47 sono comparsi i due Presidenti.

La cerimonia è stata brevissima: alla presenza di due corazzieri in alta uniforme i due



La corona ai Martiri delle Foibe.

Capi di Stato hanno deposta la corona, si sono soffermati brevemente in raccoglimento, poi - tenendosi per mano - si sono allontanati.

Non ho provveduto a cronometrare (qualcuno aveva indicato in 30 secondi la visita, nel '93, di Francesco Cossiga).

Il fatto è che il giorno dopo non c'è stato quotidiano nazionale che non abbia collocato in prima pagina la foto di Mattarella e Pacor, mano nella mano, alla Foiba di Basovizza.

Ed hanno fatto bene, perchè la presenza dei due Capi di Stato stava appunto a confermare che la tragedia evocata da quel Sacrario riguardava tutti e due i popoli, sia quello italiano che quello sloveno, due popoli entrambi coinvolti in una sola tragedia: il terrore comunista di Josip Broz.

Il Sacrario di Basovizza, in quel momento, è diventato qualcosa di più di un «Monumento Nazionale», è diventato testimone, muto ma eloquente, del sacrificio sia delle migliaia di Italiani che delle decine di migliaia di Sloveni: gli uni come gli altri trucidati con l'accusa di essere «nemici del popolo», oggi consegnati alla memoria come «Martiri del Comunismo».

Certo, a coronamento, manca ancora la visita del Capo di Stato croato.

I soliti pessimisti dicono che sarà difficile (ma dicevano anche che era impossibile la visita slovena). Preferisco scegliere l'ottimismo, nella convinzione che esiste una forza **intrinseca** della Verità che prevale sulle logiche piccole del realismo.

Ed affidandomi anche - da credente - alla intercessione dei tre giovani beati che già possiamo onorare sugli Altari: l'italiano Francesco Bonifacio e lo sloveno Lojze Grozdre, ma anche il croato Miroslav Bulešić, chiederò loro - appunto da credente - che diano completamento alla giornata storica del 13 luglio 2020 al Sacrario della Foiba di Basovizza.

IL SEGUITO

A mio giudizio, quanto fatto seguito all'evento a Basovizza, ha un valore obbiettivo assolutamente inferiore, ma dovere di cronaca impone riferirlo:

(A) Omaggio ai terroristi del TIGR: scelti dagli Sloveni come «eroi antifascisti».

La storia dice che erano piuttosto dei fascisti balcanico jugoslavisti (volevano una grande Jugoslavia, fino all'Isonzo, fino al Tagliamento) e che sono morti osannando la Jugoslavia, non la Slovenia e neppure la democrazia. Ma tant'è, ognuno è libero di scegliersi gli eroi che preferisce. Il problema è un altro: erano sicuramente «terroristi», come coloro che hanno assassinato Aldo Moro, come i kamikaze islamici e diversi altri ed ai «terroristi» - spiace doverlo ricordare al Presidente Mattarella - non si rende onore, mai e poi mai.

(B) Firma del protocollo per la cessione del Balkan: lo abbiamo ricordato nell'editoriale, era ormai un semplice dare seguito ad una compravendita avente ad oggetto un immobile. Niente di più.

(C) Doppia onorificenza allo scrittore ultracentenario: non entro nel merito del

valore letterario (come Dante e più di Dante? come Shakespeare e più di Shakespeare?), mi limito a ricordare la sua assoluta militanza anti Italiana di cui ha dato testimonianza anche nelle dichiarazioni che hanno fatto seguito alla consegna della onorificenza. C'è chi sostiene che questa militanza l'avesse vissuta anche ai tempi del lager. Difficile - per il tempo trascorso - raccogliere testimonianze. Comunque, proprio per il tempo trascorso, il fatto è di minima rilevanza.

LA CONCLUSIONE

Su invito del Presidente Fedriga, al pomeriggio, nella Salone di Rappresentanza della Regione (dove speriamo al più presto di proporre il nostro Convegno su «Memoria e identità») vi è stato l'incontro del Presidente Sergio Mattarella con i rappresentanti di alcune associazioni degli Esuli e la Lega Nazionale.

Il Capo dello Stato era affiancato dal Presidente Fedriga, dal Ministro degli Esteri, da quello degli Interni e dal Ministro dell'Università.

Ecco il tenore del mio intervento:

- a) l'auspicio che, dopo il capo di Stato sloveno, anche quello Croato venga al Sacrario di Basovizza per rendere omaggio a tutte le vittime del comunismo titoi-sta;
- b) l'augurio che la relazione storica italo-slovena venga ridiscussa integrandola almeno da due punti di vista:
 - anticipare la disamina al 1866, data cioè di inizio della persecuzione anti italiana di Francesco Giuseppe
 - estendere la disamina al 25 giugno 1991, data nella quale gli Sloveni raggiungono l'obiettivo di una stato nazionale e ciò con una guerra di liberazione dalla Jugoslavia".

A conclusione ho consegnato al Capo dello Stato una copia di questo Notiziario, più propriamente il n. 59/2020, quello che porta



Massimiliano Fedriga.

come titolo. «Nemici del popolo? No, Martiri del Comunismo!» con le immagini dei tre beati, italiano, sloveno e croato.

Mi ha assicurato che lo avrebbe letto.

IN APPENDICE

I social hanno riportato una certa «turbolenza» sulla vicenda del Tricolore al Sacrario di Basovizza. Ad opportuno chiarimento proponiamo quanto da noi testimoniato al riguardo:

“A differenza delle altre visite presidenziali e/o di altre cariche dello Stato nelle quali il cerimoniale della Lega Nazionale era stato sempre interpellato in qualità di gestore, insieme al Comune di Trieste, del sito del Sacrario della Foiba di Basovizza - Monumento Nazionale, per questo importante avvenimento è stato escluso e ha dovuto adeguarsi alle strettissime direttive imposte dal cerimoniale del Quirinale e di rimbalzo a quelle della Prefettura di Trieste.

Il 1 luglio u.s., al sito monumentale, si è svolto un sopralluogo degli addetti del cerimoniale del Quirinale unitamente a quelli della Prefettura e del Comune di Trieste.

Alla Lega Nazionale, presente in tale occasione, è stato chiesto solamente di provvedere alla



rimozione, in modo provvisorio, dei ganci portacorona per agevolare la deposizione da parte delle Guardie d'Onore - Corazzieri, null'altro. Non si è minimamente accennato alla questione del Tricolore che, quotidianamente, la Lega Nazionale provvede ad issare sul pilo presente.

A quel sopralluogo ne è seguito un altro, in data 12 luglio u.s.: la Lega Nazionale ha aperto il museo e ha offerto tutta la disponibilità, come richiesto dagli uffici della Prefettura, per l'utilizzo dei soli servizi igienici.

Non è stato mai fatto cenno alcuno al Tricolore che, in quel momento, già era issato al suo posto.

Si precisa che, come tradizione consolidata, la cerimonia dell'alza e ammainabandiera, nelle giornate festive dal 2 giugno al 1 novembre, viene svolta, a turno, dalle associazioni combattentistiche e d'arma aderenti alla Federazione Grigioverde; in quella giornata (domenica 12 luglio) il turno era assegnato all'Associazione Carabinieri in Congedo e la cerimonia stessa ha avuto luogo alle ore 10.00.

Il Tricolore utilizzato in quella giornata è stato fornito, come di consueto, dalla Lega Nazionale ed è quello che, solitamente viene utilizzato nelle occasioni ufficiali (misura 300 x 225).

Tutta la delegazione del cerimoniale del

Quirinale (una trentina di persone), accompagnata dai funzionari del cerimoniale del Comune di Trieste, alla fine del sopralluogo, non ha dato disposizioni alcune al personale della Lega Nazionale presente in loco (la signora Elisabetta Mereu Pross della segreteria di presidenza) sulla bandiera o su quant'altro necessario.

*Nel pomeriggio di domenica 12 luglio, alle ore 17.30, il funzionario della segreteria di presidenza è stato contattato, telefonicamente, dall'ufficio di Gabinetto del Sindaco (ufficio cerimoniale) con la richiesta anzi **con l'ordine** di procedere con l'ammaina bandiera del Tricolore issato sul pilo presso il Sacrario di Basovizza, adducendo la motivazione che nemmeno al Monumento di Fucilati si sarebbe issata la bandiera, uniformando così le due cerimonie.*

Di ciò è stato informato il presidente delle Federazione Grigioverde e quello della Lega Nazionale.

*Alle ore 19.04, giunge al funzionario della segreteria di presidenza la seconda telefonata dall'ufficio di Gabinetto del Sindaco che comunica di **annullare l'ordine poc'anzi ricevuto** e di lasciare al suo posto, al sito di Basovizza, il Tricolore.*

La giornata del 12 luglio si conclude così, il Tricolore, issato sul pilo, viene lasciato al suo po-

sto in quanto “custodito” dalle forze dell’ordine che saranno presenti ininterrottamente fino al giorno seguente.

Lunedì 13 luglio, giorno della cerimonia con i due Presidenti, già alle ore 7.15, il personale della Lega Nazionale provvede all’apertura del Centro di Documentazione; il Tricolore è al suo posto.

Intorno alle ore 10.00, mentre si stavano ultimando gli ultimi ritocchi organizzativi in vista della cerimonia, arriva al sito di Basovizza un alto ufficiale della Marina Militare e, subito dopo, un mezzo dell’esercito con alcuni uomini che, dal mezzo stesso, iniziano a scaricare tre pili per le bandiere “da campo” e a preparare gli stessi.

Il Tricolore issato sul pilo è ancora al suo posto.

I militari, finito il lavoro di montaggio dei nuovi pili, procedono con issare le tre bandiere: italiana, slovena, europea. A questo punto, uno dei militari si avvicina al pilo dove sventola il

Tricolore e procede con l’ammainabandiera.

I funzionari della Lega Nazionale, presenti sul posto, filmano tutta la scena e si avvicinano al militare per ritirare il Tricolore ammainato: il militare non lo consegna alla Lega Nazionale ma lo ripiega con cura e li informa che sarà nuovamente issato a fine cerimonia.

Così è stato, come si vede dalla fotografia che, conclusa la cerimonia, ritrae la corona deposta dai due Presidenti con, sullo sfondo, il nostro Tricolore sul pennone.

Va precisato che anche alla Foiba 149 “Monrupino” il Tricolore sventola permanentemente con la considerazione che i due luoghi non sono dei “monumenti alla memoria”, ma due Sacrari dove sono sepolti i caduti e come in ogni Sacrario che si rispetti in Italia o all’Estero (ad esempio Quota 33 ad El Alamein o Caporetto) hanno l’esposizione permanente del Tricolore proprio a significare che quei caduti lo sono stati per la Patria.”

Paolo Sardos Albertini

Comunicato stampa della Lega Nazionale

Trieste 12 giugno 1945: la liberazione dai titini

L’avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale, ha espresso piena soddisfazione per l’iniziativa del Comune di Trieste di ricordare, in maniera degna ed adeguata, la ricorrenza del 12 giugno 1945. In quella data la città di Trieste uscì dall’incubo di violenza e terrore che aveva segnato la presenza, dal 1 maggio 1945, degli uomini con la stella rossa del comunista Tito.

In quella giornata la sorte della Città di Trieste prese, fortunatamente, una strada diversa dal territorio circostante sia in Istria che in Slovenia e in Croazia dove gli uomini di Tito continuarono a terrorizzare e massacrare migliaia e migliaia di cosiddetti

“nemici del popolo”. Ricordare tale evento in maniera degna ed adeguata è stato sicuramente una scelta meritoria dell’amministrazione comunale e sarà un segnale affidato alle nuove generazioni affinché imparino che la violenza e il terrore non trovano mai giustificazione in qualsivoglia progetto rivoluzionario.

L’avv. Sardos ritiene quindi di esprimere lo stato d’animo di larga pare dei concittadini nel manifestare il proprio GRAZIE all’amministrazione comunale della Città di Trieste, ringraziamento che va doverosamente esteso all’Unione degli Istriani che è stata promotrice di tale iniziativa.

Italia-Slovenia: una riflessione dopo l'incontro del 13 luglio 2020

di Stefano Pilotto

L'incontro di Trieste fra Italia e Slovenia del lunedì 13 luglio 2020 ha previsto tre tappe fondamentali: un omaggio a tutte le vittime massacrate dalle forze combattenti jugoslave nelle foibe giuliane, istriane e quarnerine, mediante un momento di meditazione congiunto dei due presidenti alla Foiba di Basovizza; un omaggio ai quattro sloveni condannati a morte dalla giustizia italiana e fucilati dalle forze di polizia italiane nel 1930, mediante un momento di meditazione congiunto dei due presidenti al cippo di Basovizza; un incontro fra le due delegazioni in Prefettura a Trieste, durante il quale l'Italia ha ceduto tutto l'edificio dell'ex Hotel Balkan alla comunità slovena della provincia di Trieste come indennizzo per l'incendio del 13 luglio 1920, che distrusse in parte l'edificio, all'interno del quale - in tre stanze - aveva sede la casa della cultura slovena di Trieste.

Trascorsa la giornata del 13 luglio 2020, a mente fredda e pacata, si cerca di favorire una riflessione di fronte a tutti, non certo per alimentare polemiche, ma per avviare un sereno confronto fra le diverse interpretazioni e va-

lutazioni. Chi scrive non è un politico e non ha mai svolto attività politica. Chi scrive è un romano (padre lombardo, madre napoletana), trapiantato a Trieste dall'età di nove anni, che ha dedicato la sua vita agli studi storici e che considera la ricerca come l'essenza del processo di identificazione della Verità nel passato. Dopo gli eventi tragici del Novecento si ama e si sostiene l'idea di una pacificazione

duratura e trasparente fra le diverse componenti nazionali, in questo caso fra italiani e sloveni, senza escludere anche i croati, i serbi e le altre popolazioni ex-jugoslave. Ma si ama l'idea di una pacificazione duratura e trasparente in un quadro equilibrato e rispettoso della Verità storica. Per certuni, quanto avvenuto a Trieste il 13 luglio 2020 non sembra né equilibrato né proporzionato e si ritiene utile cercare di spiegare il perché, sollecitando le risposte posate e serene di quanti,

dal Palazzo del Quirinale alla Presidenza della Repubblica di Slovenia, alle varie comunità di italiani, sloveni, croati, serbi, ex-jugoslavi e cittadini del mondo intero, possano avere un'opinione diversa. Viviamo in un mondo libero, che ammette, invoca, auspica il confronto delle idee diverse e considera tale confronto come l'anima della democrazia nell'ambito della quale viviamo. Occorre, tuttavia, onora-



Stefano Pilotto.

re un principio preliminare, a nostro avviso necessario per sviluppare ogni sorta di confronto: si devono rispettare tutte le opinioni, tutte le idee, tutte le lotte per gli ideali che gli esseri umani hanno condotto durante la Storia. Se non siamo capaci, a priori, di rispettare tutte le idee, non possiamo procedere, poiché consideriamo che le nostre idee siano indiscutibilmente migliori di quelle degli altri e siamo viziati da un condizionamento che ci impedisce di affrontare il problema da una prospettiva storica e non politica. Proviamo a procedere.

Nel corso del Novecento, in ragione dello sviluppo della società europea e della seconda rivoluzione industriale, a quelle idee assolutistiche, nazionalistiche, liberali, democratiche e socialiste che si erano affermate nei diversi paesi nel corso del XIX secolo, se ne aggiunsero due in particolare: il comunismo bolscevico ed il fascismo italiano.

Entrambe queste ideologie furono estreme, radicali, violente. Alcune storici (Ernst Nolte ad esempio, mediante la teoria del nesso causale) affermarono che il fascismo ed il nazionalsocialismo furono la risposta ugualmente intensa e contraria al comunismo bolscevico che, dal novembre 1917, si era affermato in modo rivoluzionario in Russia e che, mediante alcuni tentativi in altri paesi (rivoluzione spartakista di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg in Germania, rivoluzione di Bela Kun in Ungheria), aveva cercato di imporsi anche altrove in Europa. Non è questa la sede per sviluppare un'analisi troppo prolissa della nascita del fascismo in Europa nel periodo fra le due guerre mondiali, ma, nel caso italiano, si può certamente affermare che il fascismo rappresentò una soluzione politica pragmatica al progresso delle idee socialiste rivoluzionarie, orientata alla difesa dei valori della società borghese e liberale. Questa idea conquistò progressivamente il consenso e si andò adattando rapidamente allo spirito del tempo.

La disputa fra italiani e popolazioni ex-jugoslave (soprattutto sloveni e croati) ebbe

origine alla fine della prima guerra mondiale e fu causata dalla incompatibilità fra ideali degli uni e degli altri. Entrambi questi ideali trassero origine dalla prospettiva del crollo dell'Impero Austro-Ungarico nel corso della prima guerra mondiale. Se, da una parte, gli sloveni ed i croati sognavano di costituire uno proprio stato nazionale, alla luce dello sviluppo degli ideali favoriti dal XIX secolo, gli italiani sognavano di completare in modo soddisfacente il proprio processo risorgimentale, inserendo all'interno dei propri confini tutti i territori abitati da secoli da italiani autoctoni. Fu così che nacquero rivendicazioni contrastanti e confliggenti fra gli uni e gli altri. Gli sloveni amavano l'idea di estendere un loro stato fino al fiume Isonzo e di includere nei loro territori Trieste, Gorizia, Monfalcone, Gradisca. Tale rivendicazione, tuttavia, era in aperto conflitto con il principio delle linee di nazionalità, di cui il Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson fu promotore tramite i suoi "quattordici punti". Era anche in aperto conflitto con le promesse territoriali che i paesi della Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia) avevano fatto all'Italia con gli Accordi di Londra del 26 aprile 1915. Malgrado la presenza di cittadini di lingua e cultura slovena, infatti, nei territori della Venezia Giulia ad oriente dell'Isonzo la presenza di italiani fino alle regioni interne dell'Istria e dell'attuale Slovenia era nel complesso ampiamente superiore a quella slovena. Quantunque lo storico sloveno Jože Pirjevec ricordi con dovizia di solerzia durante i vari convegni a cui viene invitato che prima della Grande Guerra (1914-1918) Trieste fosse abitata da circa sessantamila sloveni e che era la città con maggiore popolazione slovena nel mondo, egli si dimentica sempre di aggiungere che accanto a quegli sloveni viveva una popolazione italiana abbondantemente superiore a quella slovena medesima. Trieste e la Venezia Giulia, fin dal tardo XIX secolo, diventarono l'obiettivo annessionistico delle popolazioni slovene, contro il diritto del-

le parallele ambizioni italiane, fondate sulla presenza autoctona degli italiani in queste terre. Attilio Tamaro, in un suo scritto del 1915, analizzò nel dettaglio la questione delle frontiere naturali dello spazio culturale italiano, fondata sulla geografia umana ed orografica. Fra l'arrivo a Trieste del tricolore d'Italia, il 3 novembre 1918, e la data della firma dell'accordo per i reciproci confini fra Regno d'Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920), si inserì l'incidente dell'ex Hotel Balkan (13 luglio 1920), che ha rappresentato uno dei tre pilastri del recente incontro fra il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella ed il Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor.

La questione dell'ex Hotel Balkan e gli accordi del 13 luglio 2020

Il biennio fra la fine del 1918 e la fine del 1920 fu caratterizzato da un periodo di manifesto disordine sia in Italia sia nei territori dell'Impero d'Austria-Ungheria in dissoluzione. L'Italia vinse la guerra, l'Austria-Ungheria perse la guerra. Entrambe si trovavano nel concitato periodo che separa la firma di un armistizio (4 novembre 1918) dai trattati di pace (Saint-Germain-en-Laye del 10 settembre 1919 fra Austria e paesi vincitori). Dati i contrasti fra le popolazioni dell'Impero d'Austria-Ungheria e l'Italia per i confini, a Saint-Germain-en-Laye si decise di rimandare la questione dei confini fra Regno d'Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni ad un accordo bilaterale fra le due parti. Questo sarebbe stato il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920. Fra il Trattato di Saint-Germain-en-Laye (10 settembre 1919) ed il Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) la situazione si surriscaldò. Gli italiani cominciarono a temere che le promesse territoriali degli alleati, definite nero su bianco con gli Accordi di Londra del 26 aprile 1915 (si veda la cartina qui sotto: le promesse equivalevano ai territori ad occidente della linea



rossa), non venissero rispettate e che i soldati italiani caduti, feriti e mutilati durante la Grande Guerra avessero sacrificato sé stessi per una vittoria non onorata dal rispetto di quelle promesse che avevano mosso Roma ad intervenire nel conflitto a fianco dei paesi dell'Intesa.

Gabriele d'Annunzio partì il 12 settembre 1919 alla conquista di Fiume. La città era popolata in maggioranza da italiani e, benché il suo passaggio all'Italia non fosse stato previsto dagli Accordi di Londra del 26 aprile 1915, i nazionalisti italiani ritenevano che dovesse farvi parte in ragione dei principi di Wilson sulle linee di nazionalità. Le unità della marina militare italiana, inoltre, transitavano nel Mare Adriatico ed approdavano spesso nei porti di Dalmazia, in attesa delle decisioni bilaterali fra Roma e Belgrado. L'attesa era febbrile, spesso si cercava di consolidare la legittimazione italiana su certi territori attraverso la presenza reale della bandiera italiana, come era avvenuto a Trieste il 3 no-

vembre 1918. Lo storico non accusa e non asolve, deve presentare però le situazioni reali, descrivendo gli stati d'animo, la temperatura delle passioni popolari in determinati periodi storici per aiutare a comprendere le cause e gli effetti dei processi. La cultura slovena a Trieste si era sviluppata durante il periodo in cui la città era stata il porto dell'Impero Austro-Ungarico, in particolare nel corso della seconda metà del XIX secolo, quando l'ideale di Nazione aveva raggiunto tutti i popoli d'Europa, dopo i moti del 1848-1849. La casa della cultura slovena a Trieste (in lingua slovena "Narodni Dom", cioè Casa Nazionale) era ospitata in tre stanze al terzo piano del grande edificio progettato da Max Fabiani. La comunità slovena temeva il passaggio della Venezia Giulia e dell'Istria all'Italia, in quanto riteneva che l'Italia potesse adottare una condotta meno liberale rispetto a quella che l'Austria-Ungheria aveva adottato nei decenni precedenti nei confronti delle minoranze. Nel corso dell'estate del 1920 la situazione precipitò per effetto di quanto accadde a Spalato, in Dalmazia.

Durante alcuni tumulti scoppiati il 11 luglio 1920 fra popolazione jugoslava ed italiani, vennero uccisi il Comandante della Regia Nave Puglia, il Capitano di Corvetta Tommaso Gulli, ed il suo motorista Aldo Rossi. A Tommaso Gulli venne attribuita la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "Comandante della Regia Nave Puglia a Spalato, avendo avuto notizia che i suoi ufficiali erano assaliti da una folla di dimostranti, si recava prontamente a terra con motoscafo, consciamente esponendosi a sicuro rischio di vita, col solo nobile scopo di proteggere e ritirare i suoi ufficiali. Fatto segno a lancio di bombe e scarica di fucileria, benché ferito a morte, nascondeva con grande serenità di spirito la gravità del suo stato e, con contegno eroico e sangue freddo ammirabile, manteneva l'ordine e la disciplina fra i suoi subordinati, evitando che nell'eccitazione degli animi il MAS con cannone e poi la Puglia

colle artiglierie usassero rappresaglia. A bordo sottoposto ad urgente operazione chirurgica, moriva poco dopo, fulgido esempio di alte virtù militari. Spalato, 11 luglio 1920".

Non si può e non si deve negare che l'assassinio di Tommaso Gulli, uno dei più promettenti ufficiali di Marina dopo la prima guerra mondiale, e di Aldo Rossi crearono viva emozione in seno al popolo italiano e suscitavano una naturale riprovazione nei confronti di coloro che avevano attentato alla vita dei due militari italiani. Trascurare tale aspetto significa ignorare volutamente la causa che produsse gli effetti del 13 luglio a Trieste. Se l'ondata di sdegno per gli eventi del 11 luglio di Spalato fu grande in tutta Italia, lo fu ancor di più nei territori che attendevano di essere inclusi nei confini del Regno d'Italia dal negoziando Trattato di Rapallo: a Trieste, a Fiume, in Istria, nelle isole del Quarnero e della Dalmazia, a Zara e in tutti i territori che legittimamente attendevano di passare sotto la sovranità italiana vi furono sentimenti di timore mescolati a sentimenti di vivo rancore.

Le reazioni che ebbero luogo a Trieste furono sollecitate da elementi caratterizzati da particolare spirito patriottico e nazionale. Il fascismo, nell'estate del 1920, non esisteva né come partito né come regime di amministrazione. Fin dal 1919, tuttavia, erano stati creati i Fasci di Combattimento, gruppi di seguaci di Benito Mussolini, i quali avevano come obiettivo di operare a livello provinciale per promuovere le idee del movimento. A Trieste agì Francesco Giunta, fiorentino di origini siciliane, referente e dirigente del locale Fascio di Combattimento, il quale si organizzò un comizio in Piazza Unità a Trieste per deplorare pubblicamente i fatti di Spalato, ma lo fece anche perché sapeva che vi era un'attesa in questo senso in una frazione della popolazione locale che oltrepassava abbondantemente il numero di coloro che si riconoscevano nelle idee nascenti di Benito Mussolini: si trattava dei patrioti italiani. L'ondata emotiva legata ai fatti di Spalato, in altri termini, fu la cau-



Il Balkan in fiamme.

sa determinante, che provocò la reazione del 13 luglio a Trieste. Tale reazione, inoltre, non fu solo legata alla morte di Tommaso Gulli e di Aldo Rossi, ma anche a quella di Giovanni Nini, ucciso proprio in Piazza Unità da una coltellata in circostanze ancora oscure. In quello stato d'animo, la massa popolare si diresse verso i simboli di quella cultura che si riteneva responsabile degli atti di ostilità nei confronti del popolo italiano: la casa della cultura slovena e l'Hotel Balkan, ma anche negozi, caffè, banche e aziende gestiti da cittadini sloveni.

L'Hotel Balkan ospitava la casa della cultura slovena solo in una piccola parte dell'edificio: esso conteneva anche un teatro, una palestra, una sala di lettura, una scuola di musica, due ristoranti, un caffè, una birreria, una banca, una tipografia, un albergo, degli studi professionali e degli appartamenti privati. Le funzioni dell'edificio, pertanto, trascendevano di gran lunga i confini della cultura slovena. In occasione degli scontri che si produssero il 13 luglio 1920 all'Hotel Balkan e che portarono alla sua parziale distruzione mediante incendio, però un altro italiano, il Sottotenente Luigi Casciana, colpito da una bomba a mano o da proiettili sparati dai piani superiori dell'Hotel Balkan stesso. Morì anche lo sloveno Hugo Roblek, che si gettò da una finestra.

Alla luce dei fatti, quale deve essere l'attribuzione corretta delle responsabilità? È vero

che l'incendio del Balkan fu causato da soggetti italiani vicini sia al fascismo sia a radicali sentimenti patriottici e nazionalisti? Sì è vero. È vero che tale incendio segnò l'inizio di un periodo di coercizioni e di vessazioni e di violenze di cui fu vittima la minoranza slovena a Trieste, che si sarebbe protratto ed intensificato sia durante il periodo fra le due guerre, sia ancor di più durante la seconda guerra mondiale? Sì è vero. È corretto quindi affermare che l'incendio del Balkan esprime il devastante e bieco fanatismo degli italiani nei confronti degli sloveni? No, non è vero, poiché l'incendio dell'Hotel Balkan non deve essere presentato con un atto unilaterale, frutto di un estremismo italiano saturo di odio e fine a sé stesso, l'incendio dell'Hotel Balkan deve essere inserito nel suo corretto contesto storico, in seno al quale i fatti di Spalato ebbero un significato fondamentale ed ineludibile.

Chi trascura questo rapporto fra causa ed effetto non onora le scienze storiche. Sovente gli sloveni hanno rimproverato agli italiani di fare le vittime piagnucolanti di fronte alla questione delle foibe, ed hanno spesso ricordato agli italiani che gli stermini delle foibe non devono essere presi individualmente, come un atto della follia omicida degli sloveni nei confronti degli italiani, ma devono essere collocati in un più ampio contesto storico, in cui devono essere presi in considerazione sia gli anni del periodo fra le due guerre, sia le operazioni militari durante la seconda guerra mondiale. Nessuno lo nega, ma se questo principio deve essere onorato, non lo deve essere anche per quanto riguarda l'incendio dell'Hotel Balkan? Venendo all'accordo fra i due Presidenti del recente 13 luglio 2020, l'Italia ha deciso di regalare alla comunità slovena tutto l'edificio che ospitava l'ex Hotel Balkan. Questa decisione non ci sembra equilibrata e vorremmo spiegarne le ragioni. In un'epoca di democrazia, pace e collaborazione fra Italia e Slovenia, riconoscere i misfatti del passato è giusto ed importante. Si è

detto che il regalo dell'edificio che ospitava l'ex Hotel Balkan è doveroso sia per permettere alla comunità slovena di insediare nuovamente la sua casa della cultura là dove essa si trovava dagli inizi del XX secolo, sia per indennizzare tale comunità, in relazione alle violenze culturali e militari di cui questa fu vittima durante gli anni del fascismo e durante la seconda guerra mondiale. Quindi l'Italia procede ad un indennizzo e valuta che tale indennizzo corrisponda a tutto l'edificio dell'ex Hotel Balkan, anche se la casa della cultura slovena occupava soltanto tre stanze di tale edificio. Sarebbe, infatti, stato più equilibrato cedere alla comunità slovena solo le tre stanze dell'edificio in cui essa ospitò la propria casa della cultura, o, tutt'al più, un intero piano, ma non un edificio di cinque piani. Se si accetta, quindi, il principio dell'indennizzo, non si può, per correttezza orientare tale indennizzo in una sola direzione.

Solo gli sloveni furono vittime di violenze e di soprusi nel corso del XX secolo? Cosa possiamo dire delle centinaia di migliaia di esuli istriani, fiumani e dalmati che dovettero lasciare in un'atmosfera di terrore le loro case e la loro terra durante e dopo la seconda guerra mondiale? Cosa possiamo dire delle migliaia di italiani che, rimanendo in quelle terre, dovettero sopportare sulla propria pelle l'azione spietata del partito comunista jugoslavo? Non vi è spazio per un indennizzo anche in quella direzione? Solo l'Italia è generosa, troppo generosa? Dov'è l'equità, che è fonte di equilibrio? Ci si sorprende se alcune comunità italiane di esuli non hanno partecipato alla giornata del 13 luglio 2020? Riteniamo che la questione del passaggio alla comunità slovena di tutto l'edificio che ospitava l'Hotel Balkan, non sia stata equilibrata.

La visita congiunta del 13 luglio 2020 dei due Presidenti alla Foiba di Basovizza e al cippo dei quattro fucilati sloveni del TIGR

La giornata del 13 luglio 2020 non ha comportato solo il passaggio alla comunità

slovena di tutto l'edificio che ospitò l'Hotel Balkan: essa è stata introdotta da un incontro ad Opicina fra i due Presidenti, i quali hanno successivamente compiuto una duplice visita a due monumenti di Basovizza, la foiba ed il cippo dei quattro fucilati del TIGR. L'omaggio congiunto dei due Presidenti al monumento nazionale della Foiba di Basovizza ha certamente rappresentato un momento importante nel processo di pacificazione fra le due comunità.

Da parte slovena si manifestò frequentemente, in passato, una palese riluttanza a riconoscere gli stermini operati dalle forze combattenti jugoslave nei confronti della popolazione italiana attraverso le foibe del Carso triestino ed istriano. Le autorità slovene evitarono ogni possibile discorso sul tema delle foibe, manifestando un fastidio che, probabilmente, era alimentato dall'imbarazzo. Molti si sono allineati ad inaccettabili teorie, tendenti a ridurre l'entità degli stermini o, addirittura, a negarne ogni fondamento. Ciò non giovò mai né al dialogo fra le due culture (italiana e slovena), né allo stabilimento di una duratura serenità di fronte al passato. Tale serenità venne anche compromessa dalla redazione di un documento congiunto fra storici italiani e sloveni, diramato dalla Commissione storico-culturale italo-slovena nel 2000: tale documento cercò di fare luce sulla possibilità di pervenire ad una interpretazione storica condivisa, sul periodo fra il 1880 ed il 1956. Il documento non venne poi riconosciuto come ufficiale dall'Italia, in quanto si attribuiva agli eccidi nelle foibe la denominazione "Delitto di Stato" e non di sterminio avente come obiettivo la pulizia etnica.

Molti storici italiani ritennero che la denominazione "Delitto di Stato" favorisse l'auspicio sloveno di ridimensionare il carattere atroce delle uccisioni di italiani nelle foibe. Con "Delitto di Stato", infatti, si indicò una serie di operazioni militari e di esecuzioni sommarie mirate, nella misura in cui le forze combattenti jugoslave penetrarono nell'I-



Il Sacrario della Foiba di Basovizza.

stria e nella Venezia Giulia avrebbero colpito solo quegli italiani che facevano parte delle forze armate o dell'amministrazione civile della Repubblica Sociale Italiana. Questa interpretazione non convinse molti storici, i quali ritennero, in base all'evidenza dei fatti e alla documentazione esistente (inclusa la riesumazione straziante dei resti delle vittime trovati nelle foibe), che la violenza jugoslava non fosse mirata altro che alla popolazione italiana, in modo tutt'altro che "mirato": una violenza indiscriminata, orientata contro gli italiani, in primo luogo, ed anche contro quegli sloveni, in secondo luogo, che avevano sostenuto le istituzioni italiane e tedesche (i cosiddetti "domobranci").

La conclusione conducente ad interpretare gli eccidi nelle foibe come una mostruosa pulizia etnica a danno degli italiani venne confortata anche dalle parole di Milovan Gilas nella sua famosa intervista a Panorama del 1991 ("Nel 1946, io e Edward Kardelj andammo in Istria a organizzare la propaganda anti-italiana ... bisognava indurre gli italiani ad andare via con pressioni di ogni tipo. Così fu fatto"). La mancanza di serenità sul tema delle foibe venne anche confermata dalle dichiarazioni dell'allora Presidente della Repubblica di Slovenia Janez Drnovšek (2002-2007), il quale dichiarò che nelle foibe erano periti più sloveni che italiani, riconoscendo la tragedia fratricida fra comunisti jugoslavi

e "domobranci" (guardia domestica). Molti triestini non hanno dimenticato quanto avvenne dieci anni or sono, quando l'allora Presidente della Repubblica di Slovenia (Danilo Türk), chiese gentilmente all'allora Presidente della Repubblica Italiana (Giorgio Napolitano) di andare insieme davanti alla lapide che ricorda l'incendio dell'ex Hotel Balkan a deporre una corona di alloro per ricordare le vittime di quell'incendio. Ciò era possibile in quanto l'Italia, con il Presidente Napolitano, aveva fissato per quella giornata un importante concerto per la pace in Piazza dell'Unità d'Italia, a Trieste, alla presenza, insieme al Presidente della Repubblica Italiana, sia del Presidente della Slovenia, sia del Presidente della Croazia. Ed il Presidente Napolitano accolse la proposta del Presidente Türk, ma quando il Quirinale suggerì alla controparte slovena di terminare quel momento di commemorazione con una visita alla Foiba di Basovizza, Lubiana rifiutò. Tale rifiuto ferì una gran parte della popolazione triestina e ciò non fu dimenticato.

La visita congiunta, quindi, del 13 luglio 2020 dei due Presidenti Mattarella e Pahor alla Foiba di Basovizza vuole essere un riconoscimento comune alla tragedia delle foibe, con tutto il suo pesante fardello di responsabilità, una responsabilità che deve – certo – essere inserita nel più vasto contesto storico del XX secolo, ma che non può trovare giustificazione alcuna da ogni punto di vista. Dopo la sosta alla Foiba di Basovizza, i due Presidenti si sono recati a rendere omaggio al cippo che ricorda quattro attivisti sloveni del TIGR, Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič, condannati a morte dal Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato italiano e fucilati il 6 settembre 1930. Tale visita è stata inserita dalle due diplomazie (italiana e slovena), per compensare in qualche modo la visita immediatamente precedente alla Foiba di Basovizza. Ma alcuni storici si chiedono: sono i due simboli correlabili e confrontabili? In altre parole,

sono essi compensabili? La visita alla Foiba di Basovizza è un omaggio a migliaia di vittime innocenti, che persero ingiustamente e tragicamente la vita per effetto dei desideri di vendetta e di pulizia etnica generati dagli scontri avvenuti nel corso della prima parte del XX secolo. La visita alla Foiba di Basovizza, in realtà, è un omaggio all'umanità intera, non solo all'Italia, è un atto formale di dissidio palese rispetto ai crimini contro l'umanità, che in molti paesi del mondo nel corso del XX secolo, purtroppo, si sono consumati in forme, tempi e modalità diverse.

La visita al cippo di Basovizza dei quattro fucilati del TIGR, invece, ci sembra un atto di solidarietà nei confronti di quattro uomini che, nel corso degli anni Venti, avevano partecipato ad un'organizzazione eversiva e terroristica, il TIGR (operante a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria), che aveva come obiettivo di resistere al processo di italianizzazione culturale della regione ed aveva compiuto atti di sabotaggio, atti terroristici, atti di danneggiamento, omicidi, attentati dinamitardi, distruzioni di numerosi depositi di armi dell'esercito italiano ed anche l'incendio di scuole e asili (la parte triestina dell'organizzazione prese la denominazione di "Borba", cioè "lotta"). Pur lasciando ad ognuno la totale libertà di considerare tale condotta come condotta nobile nel nome della causa slovena, non si può negare che tali cittadini si siano volutamente messi contro le leggi dello Stato italiano del tempo e che come tali siano stati processati e condannati. Oggi non esiste più la pena di morte, ma ogni amministrazione procederebbe contro chi viola le leggi dello Stato. La presenza del Presidente della Repubblica Italiana al cippo che ricorda i quattro fucilati jugoslavi è un aperto atto di dissenso nei confronti delle autorità istituzionali italiane del 1930 ed un aperto atto di solidarietà nei confronti delle quattro vittime. Si può certamente comprendere che il Presidente della Repubblica si trovi su posizioni politiche opposte a quelle che sostennero, nel corso degli anni Venti e



L'omaggio comune.

Trenta, l'amministrazione fascista, ma una sorta di continuità istituzionale esiste sempre nella storia di un paese e la serietà dell'amministrazione di uno Stato trascende le stagioni della politica. Nulla vieta di pensare che il lavoro compiuto dagli avvocati, dai pubblici ministeri e dai giudici italiani nel corso degli anni Venti e Trenta non sia stato un onesto e serio lavoro, al servizio delle leggi vigenti in quel tempo. Anche in questo caso, la questione della responsabilità è difficilmente attribuibile.

In conclusione...

Riflettendo, a due mesi di distanza dagli eventi del 13 luglio 2020, si considera che quanto avvenuto rappresenti una tappa importante nel percorso di riconciliazione bilaterale fra i due paesi. La Politica sembra precedere la Storia, ma non sembra curarsi molto dell'analisi storica. In ogni negoziato diplomatico, l'oggetto dell'accordo deve essere equilibrato e soddisfare in egual misura le due parti. La sensazione è che l'avvicinamento ci sia stato, ma che l'oggetto dell'accordo non sia stato equilibrato, sia per quanto riguarda il dono dell'edificio che ospitava l'ex Hotel Balkan (un indennizzo troppo generoso, che non ha tenuto in alcun conto degli indennizzi che migliaia di italiani d'Istria, Quarnero e Dalmazia attendono invano da più di settant'anni), sia per quanto riguarda il momento di meditazione

alla Foiba di Basovizza e al cippo dei quattro esponenti del TIGR, fucilati in seguito a condanna a morte per attività sovversiva e terroristica. Il lieve scetticismo di fondo presente in una parte della popolazione triestina, inoltre, trova una conferma nel video registrato e diffuso poco dopo l'incontro fra i due Presidenti del 13 luglio 2020. In tale video l'intellettuale e scrittore sloveno Boris Pahor, che ha ricevuto in occasione dell'incontro fra i due Presidenti due alte onorificenze da parte dei due paesi (Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e Riconoscimento della Repubblica di Slovenia dell'Ordine per Meriti Eccezionali), ha ricordato che il Presidente Mattarella aveva ricevuto una sua lettera, inviatagli in relazione al discorso che il Capo dello Stato italiano aveva pronunciato in occasione del Giorno del Ricordo, con il quale il Presidente Mattarella – a detta di Pahor – “aveva fatto un attacco all'armata jugoslava dicendo che questa aveva gettato nelle foibe non so quanti italiani. È tutto una balla questo, non era vero niente”. Questa dichiarazione di un intellettuale del valore di Boris Pahor, 106 anni, testimone a 7 anni dell'incendio dell'Hotel Balkan, scrittore e punto di riferimento della comunità slovena, riapre drammaticamente la questione: cosa pensano veramente gli sloveni? I massacri nelle foibe da parte delle forze combattenti jugoslave a danno di migliaia di italiani fra il 1943 ed il 1945 sono verità o fantasia? Questo testo vuole essere uno spunto di riflessione aperto a tutti, per stimolare un confronto in un periodo storico in cui si manifestano anche altre espressioni di malessere nei confronti dell'una o dell'altra comunità: gli sloveni ed i croati, ad esempio, biasimano la decisione del Comune di Trieste di inaugurare una statua di D'Annunzio in Piazza della Borsa, nel centesimo anniversario della marcia fiumana. In questa posizione anti-italiana gli sloveni ed i croati ignorano il fatto che la decisione di procedere al posizionamento della statua non è stata motivata da velleità di riconquista della città

di Fiume da parte italiana, ma dal dovere storico e culturale di ricordare un atto di coraggio che si identificò con gli ideali del tempo in cui fu concepito.

Un secondo motivo di malumore da parte slovena e croata riguarda la decisione delle autorità triestine di considerare la data del 12 giugno come la data della liberazione di Trieste dalle truppe jugoslave. Le comunità slovena e croata ritengono che le truppe jugoslave debbano essere lodate per aver – esse – liberato Trieste e la Venezia Giulia dalla presenza delle forze della Repubblica Sociale Italiana e della Germania, il 1° maggio 1945. Trascurano, tuttavia, che la presenza a Trieste di tali truppe jugoslave per quarantadue giorni, fino al 12 giugno 1945, rappresentò un incubo, una sofferenza ed un'ansia per la popolazione triestina, colpita duramente nell'animo e nel corpo dalle deportazioni, dalle violenze sommarie e dagli eccidi nelle foibe.

Anche la comunità italiana, da molti anni, ha espresso rimostanze alla comunità slovena, in occasione delle celebrazioni del 1° maggio per la festa dei lavoratori, che alcuni esponenti della comunità slovena hanno sfruttato per celebrare impropriamente l'entrata a Trieste delle truppe jugoslave (1° maggio 1945), utilizzando in Piazza dell'Unità le antiche bandiere jugoslave con la stella rossa e innalzando su tutta l'area dei comuni dell'altipiano del Carso un festival di bandiere rosse che venivano mantenute per tutto il mese di maggio. Questa esaltazione di simboli e ricordi di un passato che non si è coperto di gloria e che ha causato dolore e patimenti in seno alla comunità italiana, vale a dire in seno alla comunità che corrisponde al paese che esercita la sovranità nella Venezia Giulia, viene ripetutamente confermato dagli innumerevoli monumenti con la stella rossa che inneggiano a quelle forze combattenti jugoslave e che sono presenti in tutti i paesi dell'altipiano carsico italiano. Le vie della pacificazione esigono un onesto confronto dialettico, ove le passioni delle idee possano lasciare spazio all'obiettiva esegesi storica.

Pola, 18 agosto 1946: la strage di Vergarolla

Sul colle di San Giusto la commemorazione

Oggi siamo qui, sempre presenti, come promesso, ma in forma più intima, come una famiglia di fronte alla tomba dei propri Cari.

Queste morti, frutto di un efferato disegno premeditato, sono state, oltretutto, assolutamente inutili, perché, in ogni caso era già previsto che gli Italiani di Pola sarebbero esodati, qualora l'enclave di Pola fosse stata assegnata alla Jugoslavia.

Infatti, dal 3 luglio 1946, si era costituito il "Comitato Esodo di Pola" e il 4 luglio l'"Arena di Pola" usciva con il titolo "O l'Italia o l'esilio". Ed è stato quanto è successo.

Quindi una strage del tutto gratuita, per la quale nessuno ha pagato, grazie alla connivenza dei Governi Alleati e la debolezza dello Stato Italiano.

Tutto questo rende particolare la tragedia vissuta dagli Italiani di Pola che, al contrario



dei Giuliani, Fiumani e Dalmati, nutrivano la speranza di non passare sotto la sovranità jugoslava, annullata dal Trattato di Pace entrato in vigore nel settembre del 1947.

Hanno versato lacrime per l'eccidio dei loro Cari, per la delusione sofferta e per l'ab-



bandono della propria Terra. Lacrime che ancora sgorgano in questo momento e alle quali ci uniamo in pietoso silenzio.

Silenzio... maledetta parola, per definire quanto inattuato dall'Italia postbellica e che, ancora, si trascina perché non si riesce a riscrivere, con obbiettività, la storia del confine orientale, alla luce e nel quadro della storia delle Nazioni europee iniziata nell'800 ed esplosa nelle sue controversie vicende già nel

primo dopoguerra. Le memorie che vogliamo conservare, ad ogni costo, sono però per un fine estremamente più grande: non ripetere mai più gli errori commessi nel Novecento.

E con questa speranza di non rimanere ancora delusi...

Diego Guerin

Presidente

della Federazione Grigioverde

Merlino: una commissione parlamentare d'inchiesta per individuare i responsabili ed aprire gli archivi

Ricorre il 18 agosto, il 74° anniversario della strage avvenuta sulla spiaggia di Vergarolla, a Pola.

Quel giorno del 1946, alle 14.15, l'esplosione non accidentale di materiale bellico accatastato sull'arenile provocò la morte di 65 persone accertate e 211 feriti, tutti italiani che stavano assistendo a una manifestazione sportiva.

I morti in effetti furono almeno un centinaio, ma i cadaveri fatti a pezzi dalla detonazione non consentirono un'identificazione certa delle vittime. Un terzo erano bambini innocenti.

“Fu la prima, e più grande, strage compiuta sul suolo italiano dopo la fine della seconda guerra mondiale – dichiara Emanuele Merlino, presidente del Comitato 10 Febbraio – un atto terroristico contro gli italiani per farli andare via da quelle terre e annetterle alla Jugoslavia comunista. Queste erano le mire del dittatore comunista Tito, che al confine orientale d'Italia attuò una pulizia etnica nei



Emanuele Merlino.

confronti degli italiani e di tutti coloro che potevano costituire un ostacolo ai suoi progetti.

A 74 anni da quegli eventi – prosegue Merlino – onoriamo le vittime e chiediamo, con forza, la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta e l'apertura di un fascicolo d'indagine da parte della Magistratura. Ricordiamo che il reato di strage non va mai in prescrizione e anche

se i colpevoli sono probabilmente già morti, conoscerne i nomi è un dovere per l'Italia democratica nonché un tardivo atto di giustizia nei confronti dei nostri connazionali uccisi o costretti a scappare soltanto perché italiani.

Infine, chiediamo che il Governo Italiano faccia richiesta, alle Nazioni nate dalla dissoluzione della ex-Jugoslavia, di aprire gli archivi statali e quelli della polizia politica titina per accertare, finalmente, la verità su questa terribile strage.”

Emanuele Merlino

Presidente Nazionale del Comitato 10 Febbraio

Attività della Sezione di Gorizia

12 GIUGNO 1945 - 12 GIUGNO 2020

Il 12 giugno 2020, finalmente, dopo 75 anni, a Gorizia e a Monfalcone si è ricordata la “vera” liberazione e la data è stata inserita, come fatto a Trieste, nel novero delle date da valorizzare e ricordare in modo ufficiale.

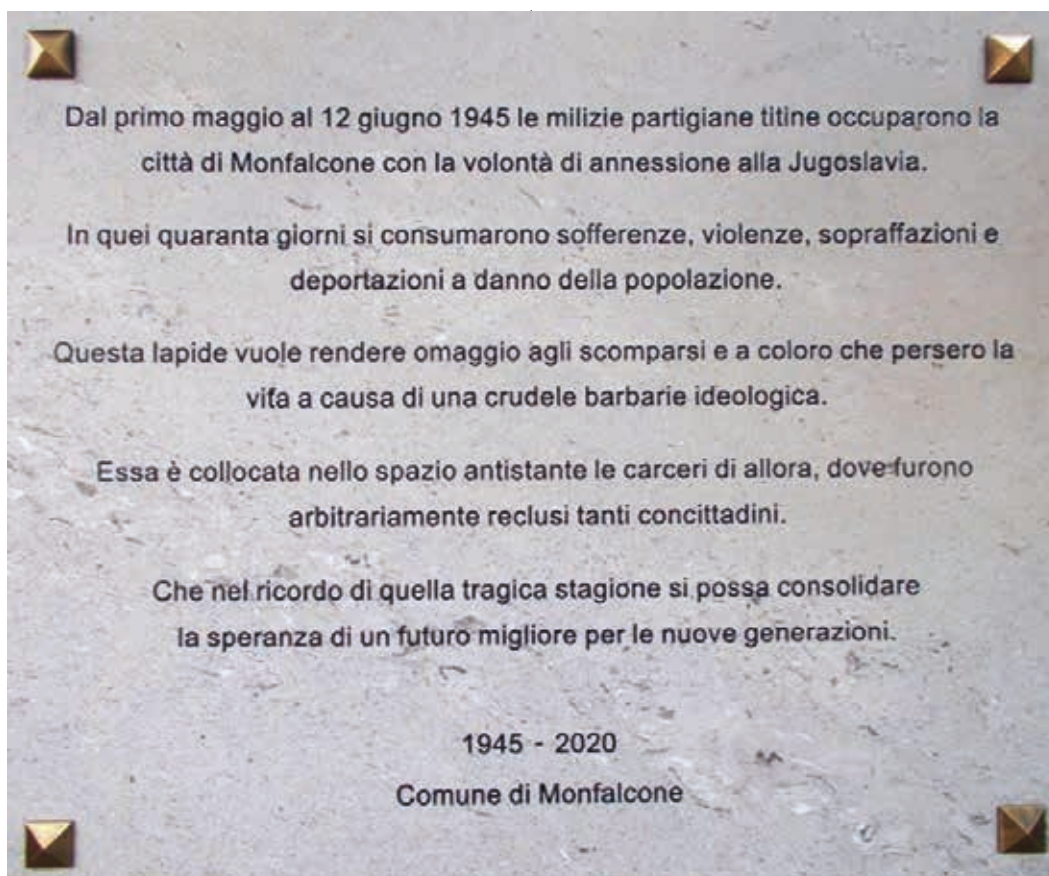
A Gorizia, assieme al Sindaco Ziberna e al Prefetto Marchesiello, si è reso omaggio al Lapidario del Parco della Rimembranza che ricorda la deportazione di oltre 665 persone ad opera dei partigiani comunisti di Tito. Il prossimo anno, a cura della Sezione di Go-

rizia, sarà eretto un nuovo Lapidario con l’aggiunta di oltre 100 nuovi nomi di persone scomparse.

A Monfalcone, il Sindaco Anna Maria Cisint, in piazza Cavour nello spazio antistante a quelle che erano state le vecchie carceri, ha proceduto con lo scoprimento di una targa ricordo pronunciando queste parole: “Un richiamo al valore dell’identità italiana di Monfalcone, manifestata dalla popolazione nei momenti più difficili del passato Novecento e per la quale, in tanti, si sono sacrificati. La città è chiamata a stringersi



La cerimonia a Gorizia.



nell'omaggio alle vittime di un periodo breve ma gravido di soprusi e di persone scomparse per tener vivo l'orgoglio dell'italianità e dell'amore alla Patria delle nostre genti”.

La cerimonia è stata organizzata unitamente alla Federazione che rappresenta i familiari delle vittime, alla Lega Nazionale e alle altre associazioni patriottiche e d'arma.

I CADUTI SUL MONTE CALVARIO

Il 21 luglio u.s. si è tenuta la solenne commemorazione dei Caduti sul Monte Calvario del 1915. Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri ha reso omaggio al monumento posto alla sommità del Podgora alla presenza di un ristretto numero di autorità ed invitati a causa dell'emergenza sanitaria in atto.

A seguire, il presidente della Sezione di Gorizia, Luca Urizio, ha reso omaggio alla stele che ricorda i Volontari Irredenti Giuliano-Dalmati e al cippo che ricorda Scipio Slataper. Nella breve cerimonia, come da





Il monumento del Monte Calvario.

tradizione, il presidente Luca Urizio ha dato lettura di alcuni brani de “La Canzone di Lavezzari” da “La Buffa” di Giulio Camber Barni.

LA REDENZIONE DI GORIZIA

Sabato 8 agosto u.s., si è ricordato il 104° anniversario della presa di Gorizia durante la Prima Guerra Mondiale, sesta Battaglia dell’Isonzo.

La Lega Nazionale , accogliendo l’invito del Comune di Gorizia, ha partecipato alla

cerimonia al Parco della Rimembranza. Il Presidente Luca Urizio ha ricordato brevemente i fatti e, in chiusura, ha dato lettura di alcuni passi de “La Sagra di Santa Gorizia” di Vittorio Locchi.

IL NUOVO LAPIDARIO DI GORIZIA

La Sezione di Gorizia sta ultimando le pratiche relative all’erigendo nuovo Lapidario , guardando avanti senza rancori ed odi ma avendo ben chiaro che il futuro non può essere costruito sull’oblio , dando dignità così a tutti i nomi dei deportati anche a quelli ritrovati in un secondo tempo, indicando nel contempo anche gli autori di tanti efferati crimini.

La spesa per tale opera è impegnativa e, a tal fine, è ancora aperta la raccolta fondi:

**LEGA NAZIONALE GORIZIA
CAUSALE: CONTRIBUTO PER IL
NUOVO LAPIDARIO DI GORIZIA
INTESA SAN PAOLO**

**IBAN: IT73R0306909606100000066793
C/C. POSTALE : 46206835**



Elisabetta Mereu Pross Cavaliere della Repubblica

Onore al Merito

di Virna Balanzin

La nostra cara Betty, cuore pulsante della Lega Nazionale di Trieste, è diventata di recente *Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana*. In data 8 maggio 2020 le è stato comunicato, con lettera del Prefetto di Trieste Valerio Valenti, Commissario del Governo nella Regione Friuli Venezia-Giulia, di aver ricevuto la prestigiosa onorificenza, con D.P.R. di data 27 dicembre 2019.

Grande e viva la soddisfazione per l'evento dimostrata dal Presidente della Lega Nazionale di Trieste avv. Paolo Sardos Albertini, che si è accompagnata alla gioia di tutti gli iscritti; l'autorevole riconoscimento risulta infatti quanto mai meritato, soprattutto alla luce di un lungo e proficuo percorso lavorativo fatto dalla nostra Betty in seno al Sodalizio.

Nata a Trieste il 3 ottobre 1959, dopo aver conseguito il diploma di abilitazione magistrale presso l'Istituto Magistrale Statale "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta", ha subito intrapreso la carriera di insegnante elementare presso il doposcuola gestito dall'allora Patronato Scolastico. Nel 1978 ha prestato servizio volontario, in qualità di vigilatrice, presso la Colonia Diurna Collinare-Balneari "Scipio Slataper" di Aurisina della Lega Nazionale. Il 1° febbraio 1979 è stata assun-





ta alla Lega Nazionale, sotto la presidenza dell'ingegner Giusto Muratti, come impiegata e addetta alla segreteria, cominciando così un proficuo lavoro inerente sia incarichi amministrativi che organizzativi che continua tuttora.

Nell'ambito dello storico Sodalizio, Betty ha gestito l'organizzazione delle colonie estive e delle gite sociali, le conferenze a carattere culturale e patriottico, la distribuzione di testi scolastici gratuiti a minori delle famiglie meno abbienti, l'allestimento di mostre in occasione di avvenimenti storici nazionali e di rilievo locale, le cerimonie di carattere patriottico per ricordare e tramandare soprattutto alle nuove generazioni date e avvenimenti della storia triestina e della Venezia Giulia.

Dal 1989, con l'avvio alla Lega Nazionale della presidenza dell'avvocato Paolo Sardos Albertini, Betty ha iniziato a gestire – e continua a farlo tuttora – la segreteria del Comitato per i Martiri delle Foibe, curando anche i rapporti diretti con i familiari degli Infoibati (ai sensi della Legge 92/2004), in stretto contatto con Prefettura e Commissione ministeriale di riferimento. Nel 1991 ha diretto le varie iniziative indette in occasione del centenario di fondazione della Lega Nazionale di Trieste, sia nella forma organizzativa che celebrativa, oltre a gestire dal 1 al 30 marzo 1997 tutto il lavoro della segreteria del Comitato Organizzatore del Raduno Mondiale degli Istriani, Fiumani e Dalmati.

Assolutamente da ricordare il contributo ingente dato dalla nostra Betty, sempre in seno della Lega Nazionale nell'anno 2004, in occasione del 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia e dell'Adunata Nazionale degli Alpini; in quell'occasione la Lega Nazionale ha distribuito più di 20.000 bandiere tricolori! Importante poi nel 2008 l'incarico da lei svolto nella gestione dei contatti con il Quirinale per la prima cerimonia di consegna delle onorificenze ai familiari degli Infoibati, svoltasi alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio

Ciampi. Dall'entrata in vigore della Legge 92/2004 e l'istituzione del Giorno del Ricordo, tramite il ruolo svolto dalla Lega Nazionale e dal Comitato per i Martiri delle Foibe, è iniziato per la nostra Elisabetta un impegno notevole di gestione e organizzazione per le celebrazioni al Sacrario della Foiba di Basovizza, sempre in stretta collaborazione con l'Ufficio di Gabinetto del Sindaco. Non va dimenticato poi il suo compito, poiché il Centro di Documentazione annesso all'area del Sacrario della Foiba di Basovizza è in gestione della Lega Nazionale, di cura amministrativa e organizzativa e del personale dello stesso.

Va ricordata inoltre la grande dedizione applicata da Betty nello svolgimento delle sue funzioni amministrative, organizzative del personale e della parte didattica, oltre alle visite guidate all'interno del Civico Museo del Risorgimento e del Sacrario Guglielmo Oberdan sino dal 28 giugno 2018 ad oggi.

Dal 2009 poi è attivo il Centro Didattico della Lega Nazionale e anche in questo settore Betty è parte attiva e centro motore amministrativo, organizzativo, didattico. Questo periodico bimestrale della Lega Nazionale, dal 1998 ad oggi, beneficia del suo impegno di gestione della segreteria di redazione e merita menzione pure la cura assidua che adopera nel rapportarsi con le associazioni d'Arma e con quelle degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati.

Infine ricordiamo che la neo insignita Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana Elisabetta Mereu in Pross dal 2007 è presidente della Pro Loco Mitreo di Duino Aurisina e collabora strettamente con il Comune di Duino Aurisina per tutto quanto concerne le attività culturali, ricreative e del cerimoniale.

Un percorso molto ricco e variegato il suo che trova quindi il giusto coronamento nell'onorificenza di gran pregio appena conferitale e che onora la Lega Nazionale tutta.

Felicitazioni vivissime, Betty cara!

Centro Didattico Gocce d'Inchiostro

I corsi per l'anno scolastico 2020-2021

CORSI MUSICALI



Nuova programmazione dei corsi di musica seguiti da Docenti qualificati del panorama triestino e regionale.

Dal pianoforte classico, violino, violoncello, flauto traverso, chitarra, arpa, storia della musica, ear training e teoria musicale, propedeutica musicale in inglese al coro di voci bianche e giovanile.

Per informazioni ed iscrizioni chiamare il numero

040 365343

oppure mandare una mail a

info@leganazionale.it.

Si ricorda inoltre che l'ambiente dei corsi avverrà in aule dedicate e con tutte le disposizioni di contenimento Covid-19.

*I corsi si svolgeranno
nella sede della Lega Nazionale,
in via Donota 2/ terzo piano.*



**Gocce d'Inchiostro
presenta i
Corsi di musica 2020-2021**

Docenti

- Alessandra Esposito: coro di voci bianche e coro giovanile "Note canterine"; formazione dell'orecchio e teoria musicale
- Elisa Manzutto: arpa; propedeutica musicale in lingua inglese
- Massimo Favento: violoncello
- Noemi Falconer: flauto traverso
- Pierpaolo Zurlo: storia della musica
- Karen Klobas: chitarra
- Snezana Acimovic: violino
- Sladana Acimovic: pianoforte

Durata delle lezioni
60, 45, 30 minuti.

Si possono recuperare un massimo di 3 lezioni in un anno



Per informazioni:

Lega Nazionale

Via Donota 2, 34121, Trieste

Telefono e fax: 040365343

Mail: info@leganazionale.it



CORSI DI INGLESE



Partiranno nel mese di ottobre i corsi di **inglese intermedio ed avanzato**, organizzati in collaborazione con la Pansepol Travel, e tenuti dal prof. Lawrence Earle.

I corsi saranno attivi con un minimo di 10 partecipanti e si svolgeranno, presso la sede della Lega Nazionale in via Donata 2/terzo piano, nella giornata di **martedì: corso intermedio 16-17.30, corso avanzato 17.30-19.**

*Per informazioni ed iscrizioni,
rivolgersi al numero 040 365343,
info@leganazionale.it*

I corsi si svolgeranno secondo le disposizioni vigenti di contenimento Covid-19.

TESSERAMENTO 2020

*Egregio Consocio e caro Amico,
il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.*

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

***DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE** era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.*

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

*IL PRESIDENTE
avv. Paolo Sardos Albertini*

CANONI ASSOCIATIVI

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** via Mazzini, 7 - Trieste -
IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** Piazza Ponterosso, 5 - Trieste -
IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** Piazza della Borsa, 9 - Trieste -
IBAN: IT79C0200802230000018860787
- **Banca Prossima** Piazza Repubblica 2 - Trieste -
IBAN: IT58F0335901600100000136155

5 x 1000
cinqueper mille

dai un Tricolore alla tua dichiarazione
scrivi **80018070328**
per la **Lega Nazionale**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di
utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale
e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano
nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale) **80018070328**

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it